

Regione Abruzzo: finalmente all'Odg gli aiuti ai terremotati

Nostro servizio L'AQUILA — Tirata per i capelli da una mozione presentata dai consiglieri comunisti la giunta Nenna-Pace ha dovuto finalmente porre mente alla tragedia che ha colpito il nostro Mezzogiorno. Questo è il più importante dei due fatti che hanno caratterizzato la seduta del consiglio regionale. L'iniziativa comunista ha più di una ragione perché su questo fronte tutto l'impegno del nuovo governo regionale abruzzese si è rivolto in una squallida indifferenza che ha finito col mettere in mora la stessa opera iniziata negli ultimi giorni di vita della giunta precedente.

La questione degli interventi della Regione (l'Abruzzo è stato «gemellato» con San Mango sul Calore, il piccolo Comune dell'Alta Irpinia quasi completamente distrutto) e della maniera di renderli efficaci è stata affrontata dalla giunta Nenna-Pace solo ai margini di altre faccende e con ambiguità, reticenze ed improvvisazioni.

A parte il primo stanziamento di fondi, non si è visto e non si vede segno di voler lavorare seriamente né su programmi di emergenza né su quelli del dopo emergenza; più che ad organizzare le risorse e la generosa mobilitazione di comuni, di fabbriche, di giovani, questo governo si fa sentire solo per frapponere ostacoli. E' tornata dal piccolo comune raso al suolo una delegazione di cui 6 hanno fatto parte, fra gli altri, il compagno Franchi e l'assessore Stuard e il racconto che hanno fatto dovrebbe far arrossire dalla vergogna quello quasi idilliaco preparato a tavolino e fatto pochi minuti prima dal presidente della giunta.

Gli scarsi 30 milioni giunti sul conto corrente aperto dalla giunta, forse rendono l'idea della credibilità di cui godono i signori che ci rappresentano così male. L'opinione pubblica abruzzese pretende comportamenti diversi, per questo non censurare i ritardi e le inerzie della giunta i comunisti con la loro iniziativa indicano anche una via diversa. Già dal consiglio regionale si pretende una solidarietà concreta, e cioè «la predisposizione di un progetto di sviluppo preparato di intesa col Comune e la Regione interessati, ma finanziato con i fondi del bilancio e dell'intervento straordinario assegnati all'Abruzzo».

Ma è su quattro punti precisi che si chiede l'impegno immediato della giunta: 1) funzionamento del comitato di coordinamento come centro di direzione e di raccolta dei dati, lasciando ai comuni il compito della raccolta e della spedizione materiale;

2) la presenza continuata di un assessore nel comune terremotato;

3) la funzionalità del centro operativo regionale, per evitare il ripetersi di episodi di intralcio alle attività di assistenza;

4) l'invio immediato nelle zone terremotate della provincia di Avellino di tutti i tecnici disponibili per la perizia degli stabili. Su questa e altre proposte le forze politiche si pronunceranno la prossima seduta del consiglio fissata per lunedì 22.

Prima della discussione sul terremoto il socialista Eglio Marinaro era stato eletto presidente dell'assemblea, e questo è il secondo fatto registrato ieri a Palazzo dell'Emiciclo.

Con questa «nomina» si è giunti così all'ultima tappa dell'accordo fra DC, PSI, PSDI e PRI che ha voluto mettere nella lista delle cariche da riservare alla maggioranza anche quella di presidente del consiglio, ma che paradossalmente proprio con questo ultimo atto ha dimostrato la sua debolezza.

Marinaro è stato eletto con la maggioranza appena sufficiente di 21 su 26 di cui conta questo quadripartito che è nato male ma che già mostra di vivere al suo posto di vicepresidente e segretario le compagne Valente e Mancini, elette a giugno con i soli voti comunisti.

Sandro Marinacci

A Cosenza non sembrano certo sedati i contrasti in casa socialista

La giunta Ruggero si dimette esaltando il centro sinistra

Nel discorso del sindaco ribadita la giustezza della scelta compiuta - Malcelata polemica con il commissario del PSI Dell'Unto - Il consiglio comunale si è riunito con sei ore di ritardo dopo incontri tra le varie correnti dei partiti

Nostro servizio COSENZA — Dopo settimane e settimane di discussione, di dibattiti, di guerre intestine al partito socialista, finalmente sono arrivate le dimissioni della giunta comunale di Cosenza, guidata dal craxiano Ruggero. Si ricorderà come questa giunta sia nata nel pieno di una vicenda politica confusa e alla cui elezione hanno contribuito la Democrazia Cristiana, il Partito repubblicano e le minoranze dei gruppi consiglieri socialista e socialdemocratico. Nei giorni scorsi vi erano state alcune novità nelle posizioni di alcuni partiti. Innanzitutto l'intendimento del commissario della federazione provinciale del PSI, onorevole Paris Dell'Unto, di arrivare alle dimissioni della giunta e poi un accordo tra la DC, il PSDI e il PRI che hanno costituito una sorta di asse politico che dovrebbe vedere comunque insieme questi tre partiti nella collocazione politica.

In questo clima di incertezze, di continue manovre, si è riunito il consiglio comunale. Convocato per le ore 18 di lunedì il civico consesso si è riunito solo pochi minuti prima delle 24, si è concluso dopo le due, a notte inoltrata. Durante queste sei ore si sono susseguite nelle sale di Palazzo dei Bruzi l'una all'altra, riunioni frenetiche dei gruppi consiglieri che hanno dato vita alla giunta Ruggero. Riunioni tra i rappresentanti dei partiti e tra quelli delle varie correnti hanno alimentato una ridda di voci sul possibile esito della riunione del consiglio comunale. Nei corridoi del palazzo comunale venivano suggerite le ipotesi più probabili e anche più svariate che sarebbero emerse dal consiglio. Si è parlato delle dimissioni del sindaco, ma non della giunta; qualcuno ha ventilato l'ipotesi che nessuno si sarebbe dimesso, e poi ancora, rinvio del consiglio, dimissioni dei soli assessori socialisti, insomma un'alternativa di «quadri politici» che duravano lo spazio di un commento e di una sprezzante battuta.

Intanto, diffusi anche dal folto pubblico che attendeva l'inizio della riunione, giungevano nel salone del consiglio comunale i primi risultati elettorali di Castrovillari, con il successo dei comunisti e dei socialisti che accentuava le discussioni, i commenti e alimentava le argomentazioni dei partecipanti alle riunioni che erano in svolgimento.

Finalmente, intorno alle ore 24, si è dato inizio alla seduta del consiglio comunale. Ha aperto la seduta Ruggero annunciando le dimissioni. Lo ha fatto però con argomentazioni tutt'altro che chiare. Intanto vi è una conferma della giustezza della scelta del centro-sinistra al comune di Cosenza e con malcelata polemica: ha espresso il suo dissenso dalle scelte del commissario socialista Paris Dell'Unto. «La maggioranza che si è formata in questo consiglio — ha dichiarato il sindaco dimissionario — e che ha dato vita alla giunta, non solo numericamente, ma anche politicamente, valida ad assicurare la vita delle istituzioni.

Le mie dimissioni — ha aggiunto l'esponente craxiano — e quelle della delegazione socialista serviranno a riprendere un dialogo unitario nel partito allo scopo di precisare la linea politica uniformata alla linea che il partito si è dato in campo nazionale e regionale». Qui è evidente la riproposizione del centro sinistra. Ma più in là Ruggero, per così dire, ha messo le mani avanti rispetto al possibile scioglimento del consiglio comunale e ha detto: «non ho difficoltà ad ammettere che la nostra decisione espone il consiglio comunale al rischio del fallimento delle

trattative e al conseguente pericolo di scioglimento del consiglio». Una frase, particolarmente ambigua, ha lasciato poi qualche interrogativo sulla disponibilità dei dimissionari a rendere effettive nella prossima riunione del consiglio le loro dimissioni. Ha detto infatti Ruggero: «Ci auguriamo che fatti significativi diretti a discriminare, o rigidi e ingiustificate tendenti allo scioglimento del consiglio comunale, non ci costringano a crisi di coscienza». Insomma l'agitazione politica cosentina non può ancora dirsi chiarita. Anzi, i giorni che trascorreranno da oggi fino alla prossima riunione del consiglio comunale, la cui data sarà stabilita in una apposita riunione dei capigruppo, serviranno certamente a tessere nuove e ulteriori manovre con l'obiettivo di mantenere in vita questa giunta, o di preparare un'altra soluzione politica, magari diversa per qualche aspetto dall'attuale, ma sempre figlia dell'intrigo, delle lotte correnti, ovviamente senza alcuna forte caratterizzazione di rinnovamento politico e sociale della città.

Antonio Praiti

È un interrogativo gravissimo che si fa di giorno in giorno più consistente alla luce di quanto sta emergendo intorno alla vicenda di Cosenza, il centro-sinistra che da oltre un decennio è al centro di una serrata lotta di accaparramento — con aspetti tutt'altro che chiari — tra le principali raffinerie italiane; una lotta che ha visto svolgere all'ANIC, un ruolo di pura e semplice intermediazione e scappato, degli interessi pubblici e privati, arrivando fino al punto di compromettere il funzionamento di importanti servizi pubblici della città di Cosenza, per affidare a privati (in questo caso Moratti) la lavorazione del BU-Attilfel.

La vicenda, ultima in ordine di tempo, ma forse la più grave nel già abbondantemente scandaloso panorama degli imbrogli legati al petrolio, è stata sollevata dal compagno Alfredo Maraffini, comunista della giunta ANIC di Gela, alla quale ha partecipato lo stesso compagno Maraffini: se dubbi possono esserci ancora sulla serietà e sulla capacità di obiettività del compagno Maraffini, le dettagliate delucidazioni che opera e tecnici hanno dato nel corso del dibattito confermano abbondantemente le preoccupazioni dell'interrogato iniziale.

Intanto, la lavorazione del BU-Attilfel, è stato detto che è stata affidata al parafittante di questo greggio ne intenderebbe la lavorazione a Gela. Il compagno Barrera, tecnico dell'ANIC, ha dimostrato, cifre alla mano, come questo sia completamente falso: prodotti attualmente lavorati a Gela hanno un «punto di scorrimento» ben maggiore rispetto a quelli lavorati in questo greggio, che quindi può essere lavorato senza eccessive difficoltà nella raffineria siciliana che, anzi, è la più attrezzata per queste lavorazioni speciali.

Non solo. Ma la mancanza di rifornimento di questo greggio e di altri stanno provocando un serio danno alle linee di raffinazione di Gela, che ne hanno già subite perdite per quasi un milione di dollari (quattrocento milioni) e mezzo di tonnellate di greggio libico ogni anno vengono all'Italia, un milione e mezzo intanto possono essere lavorate a Gela che ne ha la capacità di raffinazione. E' quel milione e mezzo — ha chiarito Maraffini — che attualmente viene scambiato con l'estero e che potrebbe invece restare in Italia risolvendo tutta una serie di problemi che non sono solo di Gela. E' questo, proprio per Gela, significa che il greggio libico in clima di speranza nel futuro che da qualche anno si è perso; significherebbe ritornare a definire i problemi di questo greggio, e della città — in termini di ripresa produttiva e non di smobilitazione, oltre a rivedere tutti i problemi connessi all'ambiente, oggi fortemente compromesso dalla lavorazione di tutti gli scarti residui che hanno ben altro tasso inquinante che il greggio stesso.

Michèle Geraci

Ad Alcamo le disastrose condizioni igieniche denunciate in un convegno del PCI

Fiumi di soldi ma per la salute non si spende

L'acqua diventa un miraggio nel paese dove mancano le fogne e i servizi sociali - Nessuna forma di assistenza agli anziani - Gli amministratori de hanno solo lasciato spazio al potere mafioso



Uno scorcio panoramico di Alcamo

ALCAMO — Una città in balia di se stessa, priva di ogni strumento sociale, di servizi, di ogni minima struttura per rendere migliore la qualità della vita. Un comune che supera i 40 mila abitanti deprezzato dalla mafia che gestisce e condiziona ogni tipo di attività economica e sociale. Traffico di droga, sofisticazione vinicola, speculazione edilizia, se da un lato hanno assicurato la supremazia delle classi dominanti, dall'altro hanno impoverito e condizionato la crescita del tessuto sociale. L'arroganza democristiana «in questo centro agricolo del Trapanese supera ogni limite: lo strapotere è norma, una norma attuata anche grazie all'irresponsabilità del PSI che appoggia in modo incondizionato questa giunta, ma non solo questa.

La mafia e lo strapotere però non condizionano tutti, nelle classi più sane c'è una rete di moralizzazione, si avverte la necessità di avviare un processo di riscatto che passi attraverso il buongoverno della città. Sono in molti a voler un paese diverso da quello che è oggi. La necessità di un'Alcamo diversa, di una città che sappia accogliere le grandi istanze sociali, è stato il tema che ha caratterizzato una conferenza cittadina promossa dal gruppo consiliare comunista. Nella relazione che ha introdotto i lavori la compagna Francesca Messana, consigliere comunale ad Al-

camo e deputato al parlamento siciliano, ha denunciato con forza le drammatiche condizioni cui è costretta a vivere la gente. Manca tutto, dalle scuole all'assistenza sanitaria, dalle case ai servizi idrici e fognari. Nessuna assistenza, nessuna forma di tutela per gli anziani e per gli handicappati. Il Comune non è stato in grado di realizzare neanche i due asili nido che aveva avuto finanziati dallo Stato e dalla Regione.

Non sono i fondi che mancano, ha sottolineato la compagna Messana, ma la volontà amministrativa di realizzare una politica sociale diversa, né è prova come vengono stornate o mal spese le somme accreditate al Comune dalla Regione, 800 milioni annui, per servizi sociali. E' una città che manca di tutto e la classe politica dominante non intende concedere nulla, ci sono volute battaglie per poter creare un consultorio. La Regione lo aveva finanziato più di una volta nel passato, e solo ora sta per diventare realtà.

I lavori del convegno sono stati conclusi dal compagno Michelangelo Russo, presidente dell'Assemblea regionale che ha evidenziato come siano da ricercare nella Democrazia Cristiana le cause che determinano condizioni di vita drammatiche in decine e decine di Comuni siciliani.

g. i.

Oggi all'Esac di Cosenza manifestazione per l'apertura del salumificio di Acri

Una fabbrica mai aperta costata 3 miliardi

Da otto anni vanno avanti i lavori ed ora si è scoperto che manca l'impianto di depurazione — Allo stabilimento legate le speranze dei giovani e di piccoli produttori e allevatori

Nostro servizio ACRI — Monta in questi giorni un ulteriore anello per irrobustire ed infittire la logica delle raccomandazioni e delle clientelari. L'esperienza delle costruzioni degli edifici di cui il salumificio di Acri costituisce un esempio illuminante di come l'ente di sviluppo agricolo si è mosso ed ha operato in Calabria. Sono vere e proprie opere incomplete. E' significativa dunque la mobilitazione dei giovani che non solo intendono evitare ritardi e inefficienze, ma vogliono anche rendersi protagonisti del proprio lavoro e sviluppo. «Le grandi potenzialità giovanili inutilizzate e frustrate, tutte le risorse devono trovare uno sbocco produttivo» commenta Franco Ferra impegnato nella costituzione di una cooperativa di piccoli allevatori.

Il salumificio di Acri è inserito in un programma regionale ESAC che prevede oltre al centro di riproduzione suini ad Acri un friggemacello non ancora ultimato e un mangimificio a Crotona ultimato ma ancora con una produzione al 30-40 per cento per mancanza di materia prima (cereali). I lavori del salumificio, iniziati fin dal 1972 con una spesa che finora si aggira sui 3 miliardi e mezzo non sono ancora del tutto ultimati. Manca infatti l'impianto di depurazione.

All'immediata apertura della speranza di piccoli produttori e allevatori. La legge regionale, infatti, prevede che entro un anno gli impianti di salumificio e legati anche la gestione speciale dell'ente vengano affidati a cooperative di produttori. Ma i ritardi e la mancanza di una programmazione seria rischiano di far abortire un complesso di grande utilità per Acri e adatto ad un paese situato nell'entroterra calabrese e sulla scia di depressione. In mancanza di impegni precisi i sindacati COIL-CISE-UIL intensificheranno le lotte.

Angelo Serace

Il latitante Carta non era iscritto al PCI

NUORO — In merito alle notizie di stampa secondo cui sarebbe stata trovata qualche traccia del PCI addosso al latitante di Orgosolo, Gonario Carta, perito giorni fa in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, la federazione di Nuoro del PCI precisa quanto segue: 1) è consuetudine e norma del partito, sospendere la tessera a qualsiasi iscritto che non sia in possesso della tessera per decisioni di organismi della federazione provinciale o della sezione. 2) Non possono poi essere iscritti come false e provocatorie le insinuazioni minime secondo cui il latitante Gonario Carta possa aver versato contributi finanziari ad organizzazioni del PCI. E' questa, una affermazione a cui possono ricorrere solo quegli sciacalli fascisti e che qualunque persona delle nostre zone non può che considerare persino ridicola e demenziale, essendo nota la totale estraneità di rapporti del banditismo sardo da qualsiasi partito politico, oggi come nel passato.

Michèle Geraci

Contrariamente a quanto afferma il governo

Non sono tecnici gli «ostacoli» per raffinare il greggio libico nel petrolchimico di Gela

Interpellanza di Maraffini - Il petrolio «dirottato» sulla SARAS mentre 700 operai sono in cassa integrazione

GELA — La risposta fornita dal governo alla interpellanza del compagno on. Maraffini può benissimo essere: «Il greggio libico BU-Attilfel che viene attualmente fatto raffinare alla SARAS di Moratti può benissimo essere lavorato nello stabilimento ANIC di Gela con rese addirittura superiori». In una qualificata assemblea di operai e tecnici dello stabilimento petrolchimico di Gela che, alla fine di questa convizione, ha anche assunto una serie di decisioni precise circa la ripresa della piena attività dello stabilimento: ci vogliono immediamenti i finanziamenti necessari a rimettere in sesto la raffineria priva di interventi maculanti da oltre cinque anni, si devono impiegare in questa direzione 700 operai in cassa integrazione, deve essere assegnato subito allo stabilimento di Gela quel milione e mezzo di tonnellate di BU-Attilfel che attualmente vengono scambiate con l'estero.

Alla luce di tutto questo sorge allora un pesante interrogativo: la crisi dello stabilimento petrolchimico di Gela, la cassa integrazione e lo spettro della disoccupazione che ormai da anni sembrano essere l'unica prospettiva per questo importante stabilimento italiano, che doveva risolvere i problemi di una vasta area della Sicilia interna, sono una conseguenza ineluttabile della grave crisi che ha colpito il settore chimico nel nostro paese o non sono invece il risultato di una serie di scelte che le Partecipazioni Statali (ENI) in particolare hanno compiuto per favorire l'iniziativa privata in questo settore?

Un interrogativo gravissimo che si fa di giorno in giorno più consistente alla luce di quanto sta emergendo intorno alla vicenda di Gela, il centro-sinistra che da oltre un decennio è al centro di una serrata lotta di accaparramento — con aspetti tutt'altro che chiari — tra le principali raffinerie italiane; una lotta che ha visto svolgere all'ANIC, un ruolo di pura e semplice intermediazione e scappato, degli interessi pubblici e privati, arrivando fino al punto di compromettere il funzionamento di importanti servizi pubblici della città di Gela, per affidare a privati (in questo caso Moratti) la lavorazione del BU-Attilfel.

La vicenda, ultima in ordine di tempo, ma forse la più grave nel già abbondantemente scandaloso panorama degli imbrogli legati al petrolio, è stata sollevata dal compagno Alfredo Maraffini, comunista della giunta ANIC di Gela, alla quale ha partecipato lo stesso compagno Maraffini: se dubbi possono esserci ancora sulla serietà e sulla capacità di obiettività del compagno Maraffini, le dettagliate delucidazioni che opera e tecnici hanno dato nel corso del dibattito confermano abbondantemente le preoccupazioni dell'interrogato iniziale.

Intanto, la lavorazione del BU-Attilfel, è stato detto che è stata affidata al parafittante di questo greggio ne intenderebbe la lavorazione a Gela. Il compagno Barrera, tecnico dell'ANIC, ha dimostrato, cifre alla mano, come questo sia completamente falso: prodotti attualmente lavorati a Gela hanno un «punto di scorrimento» ben maggiore rispetto a quelli lavorati in questo greggio, che quindi può essere lavorato senza eccessive difficoltà nella raffineria siciliana che, anzi, è la più attrezzata per queste lavorazioni speciali.

Non solo. Ma la mancanza di rifornimento di questo greggio e di altri stanno provocando un serio danno alle linee di raffinazione di Gela, che ne hanno già subite perdite per quasi un milione di dollari (quattrocento milioni) e mezzo di tonnellate di greggio libico ogni anno vengono all'Italia, un milione e mezzo intanto possono essere lavorate a Gela che ne ha la capacità di raffinazione. E' quel milione e mezzo — ha chiarito Maraffini — che attualmente viene scambiato con l'estero e che potrebbe invece restare in Italia risolvendo tutta una serie di problemi che non sono solo di Gela. E' questo, proprio per Gela, significa che il greggio libico in clima di speranza nel futuro che da qualche anno si è perso; significherebbe ritornare a definire i problemi di questo greggio, e della città — in termini di ripresa produttiva e non di smobilitazione, oltre a rivedere tutti i problemi connessi all'ambiente, oggi fortemente compromesso dalla lavorazione di tutti gli scarti residui che hanno ben altro tasso inquinante che il greggio stesso.

Michèle Geraci

Incredibile versione dell'Italsider di Taranto

«E' vero la fuga di gas c'è stata... ma in fondo non era così pericolosa»

Non è la prima volta che nell'altiforno si verificano pericolose fuoriuscite di ossido di carbonio

Terminata hanno anche scoperato per due ore in segno di protesta, ma neanche dopo un incontro avuto con i dirigenti aziendali, su richiesta del delegato sindacale, si è provveduto alla manutenzione definitiva della torce. Il pericolo che il gas fuoriusca e in quantità consistente, dunque sussiste ancora, e questo nonostante esistano varie strade per eliminare l'inconveniente.

Lo sostengono del resto gli stessi lavoratori della centrale termica: sarebbe cioè opportuno ridurre la marcia dell'altiforno — e quindi la produzione — per il tempo occorrente alla manutenzione oppure — se ciò si rendesse necessario — fermare momentaneamente l'impianto. Ma questa purtroppo non sembra essere la volontà della azienda. Basta dare infatti uno sguardo alla versione da essa fornita sull'accaduto: si ammette cioè che il gas è fuoriuscito (meno male!) ma si sostiene che la quantità era nei limiti di tollerabilità di una città di 400 mila abitanti come Taranto.

Si è di fronte dunque, — come dicono gli stessi lavoratori — alla solita logica del profitto, costi quel che costi. Vengono al pettine cioè — e il fatto che la fuoriuscita di gas accadesse fuori conferma — i nodi dell'inefficienza degli impianti.

Paolo Melchiorre

A Bari dibattito in consiglio regionale sulla legge per i precari 285

Dalla nostra redazione BARI — Dopo una grossa manifestazione che ha visto sfilare per le vie di Bari oltre tremila giovani precari iscritti nella lista della legge 285 ed inseriti nei progetti regionali, ieri è andato in discussione al Consiglio regionale il disegno di legge che prevede dall'ordinamento statale, garantita a questi precari la possibilità di passare, tramite una prova di idoneità, alla pubblica amministrazione.

Dopo la relazione del consigliere d.c. Brizio, che ha spiegato in linea generale lo smantellamento del vecchio ufficio e lo ha trasferito, scrivendo comprese, nella sede della presidenza. A questo punto due interrogazioni del Partito Comunista a firma dei compagni consiglieri Pittante, Bova, Ledda e Oliverio. Il PCI vuol sapere questa la sostanza della interrogazione — se la presidenza della giunta vorrà vedere alla composizione delle nuove segreterie e dei nuovi apparati, in attesa della legge e dei contratti di lavoro, oppure con i vecchi sistemi clientelari.

La seconda interrogazione del PCI, strettamente connessa a tutta questa materia dei trasferimenti «per ammicciare» che si stanno verificando in questi giorni in Regione, riguarda il caso particolare di un funzionario che ha ottenuto ben tre trasferimenti, con altrettanti ordini di servizio emessi dall'assessore al personale della vecchia giunta Ferrera, con l'evidente scopo di farsi trovare già sul posto, a Catanzaro, presso l'«assessorato al lavoro», a momento in cui la nuova giunta si fosse insediata. Il funzionario, in poche ore, le ultime della passata amministrazione regionale Ferrera, ha compiuto veri e propri voli attraverso le uffici, se si pensa che è passato dal Centro orientamento professionale all'Ufficio provinciale, per poi ottenere il comando, appunto, agli uffici regionali della giunta, presso l'assessorato al lavoro.

n. m.

Paolo Melchiorre

Michèle Geraci